

# SC&S

SOCIETÀ  
CULTURA &  
SPETTACOLI

«A teatro con il Fai» con i giovani alla scoperta dei Toselli di Cuneo

La Delegazione Fai di Cuneo ripropone sabato una visita che ha riscosso grande successo: «A teatro con il Fai». In collaborazione con la Fondazione Piemonte dal vivo, i volontari condurranno un percorso storico-artistico ai Toselli di Cuneo, rivelando il suo passato. Il Gruppo Fai giovani accompagnerà i visi-

tatori dietro le quinte dove potranno assistere ad interventi site specific dell'Accademia Toselli e della Maison de la Danse. Per partecipare, iscrizioni al banco Fai all'ingresso del teatro. Visite a gruppi dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18, ogni 30 minuti. Contributo minimo 5 euro, 3 per i tesserati. v. p. —

## L'INTERVISTA

FULVIO DELLE DONNE  
PROFESSORE  
ALL'ATENEO DI NAPOLI



La loro scelta di deporre le armi ancor oggi potrebbe suggerirci una via da percorrere

SEGUE DA PAGINA 31

Non saranno tuttavia né Bianca Lancia né Manfredo i protagonisti del prossimo incontro di «Rotte di Medio Mare» a Villa Tornaforte-Aragno, sabato, alle 17,30, sul Mediterraneo come luogo di relazioni, di incontri e di scontri che hanno forgiato la cultura (le culture) dei popoli lungo le sue rive, compreso il popolo delle nostre montagne che soltanto col dominio dell'automobile ha iniziato a frangere verso le facili pianure. Prima, il Mediterraneo non era un limite ma stimolo agli scambi.

Di Federico II stupor mundi e della sua «Crociata della pace», racconterà, con parole da storico e da divulgatore, Fulvio Delle Donne, ordinario di Letteratura latina medievale e umanistica all'Università di Napoli Federico II, direttore del Festival «Federico II - Stupor mundi» e autore di un'ampia produzione scientifica.

Al professore Delle Donne ho rivolto alcune domande, utili a introdurre il racconto che avremo modo di ascoltare a Villa Tornaforte-Aragno.

La Crociata della pace di Federico II e gli accordi con al-Kamil, sultano d'Egitto. Professore, che cosa avvenne?

«La crociata che l'imperatore e re di Sicilia Federico II di Svevia compì nel 1228-1229 è davvero stupefacente e straordinaria. La sua eccezionalità risiede in due elementi. Il primo è che, contrariamente a quanto era sempre avvenuto, non ci fu spargimento di sangue. Mentre tutti attorno invocavano stragi e guerre cruente per liberare il Santo Sepolcro di Gerusalemme, ogni co-



L'imperatore Federico II e la crociata pacifica: un «esempio di convivenza multiculturale, multireligiosa e multietnica»

## Fulvio Delle Donne

# “Quell'accordo diplomatico tra due uomini di guerra”

Lo storico atteso sabato a «Rotte di Medio Mare» a Villa Tornaforte-Aragno  
Tema: la Crociata della pace dell'imperatore Federico II e del sultano al-Kamil

FREDOVALLA

sa fu risolta con un accordo diplomatico tra l'imperatore Federico II e il sultano d'Egitto, al-Kamil. L'altro elemento, ancor più sorprendente e addirittura incongruente, è che la liberazione del Santo Sepolcro di Cristo fu compiuta da uno scomunicato: l'impresa più alta di un cristiano cioè, fu portata a termine da chi era stato escluso dalla comunità dei cristiani. E si badi che la sco-

munica, lanciata da Papa Gregorio IX l'anno prima (nel 1227), poiché Federico stava tardando troppo la spedizione per la liberazione della Terra Santa, non gli fu revocata neppure dopo che fu compiuta con successo.

Prima di Federico ci fu San Francesco. «Dieci anni prima, nel 1219, recatosi presso il medesimo sultano, il Poverello di Assisi aveva

provato a chiedere la liberazione del Santo Sepolcro, ma senza successo. L'imperatore e il sultano, invece, non erano certo santi, bensì gli uomini più potenti della terra. E non erano «pacifisti», anzi fecero molte guerre. Ma proprio per questo, la loro scelta di deporre le armi e far parlare la diplomazia, ancora oggi potrebbe suggerirci una via da percorrere. Con quell'accordo

Federico ottenne che i cristiani potessero accedere pacificamente al Santo Sepolcro per oltre dieci anni, cioè per tutto il tempo consentito dalle leggi islamiche. La sua fu una crociata della pace nel senso più antitetico dell'espressione: crociata è termine moderno, si sa, e immediatamente fa venire in mente conflitti e guerre. Invece, in quell'occasione tutto si risolse col dialo-



Il prof. Fulvio Delle Donne

go. Un dialogo a cui era abituato chi governava il Regno di Sicilia, cioè l'intera Italia meridionale, in quanto Sicilia era chiamata sia la parte continentale al di qua, sia quella al di là del Faro di Messina: una terra abitata da popoli di diversa etnia, cultura e religione, dove Latini, Greci, Musulmani, Ebrei convivevano pacificamente. Sui lati di una stessa strada si potevano ammirare cattedrali, moschee e sinagoghe: una lingua si sovrapponeva all'altra, le culture si confondevano e le diverse religioni si potevano praticare liberamente. Un'atmosfera che ci permette di comprendere come sia stato possibile un accordo tra due sovrani che appartenevano a culture e religioni diverse. È un esempio di convivenza multiculturale, multireligiosa e multietnica che ancora oggi può dirci qualcosa. A cosa serve ricondurre all'attenzione della contemporaneità una vicenda di otto secoli fa, così lontana nel tempo? «La conoscenza del passato può e deve aiutarci a comprendere meglio la complessità del presente. In un momento come quello attuale, carico di forti tensioni e scontri tra religioni e «civiltà», è proprio la mancanza di comprensione della diversità, delle specificità dell'«altro», frutto dell'evoluzione storica, a causare i danni più pericolosi. Ricordare, infine, che non due santi, ma due uomini tra i più potenti della terra, un imperatore e un sultano, a capo di eserciti numerosi e armati, decisero di fare un passo indietro per percorrere la strada della pace, ecco, ricordare questo può fornire un modello laico di comportamento politico utile per l'umanità, anche in un periodo come l'attuale, in cui si sentono da vicino i tuoni delle cannonate». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Domani l'editore Aragno presenta la lettura del testo appena ripubblicato Franco Cordero e i rischi della libertà nel pamphlet «Lettera a Monsignore»

### IL RETROSCENA

ANTONIO FERRERO  
CUNEO

«Solo i molto disattenti o ipocriti negheranno che la libertà non corra qualche rischio. Guardiamo intorno. Anche da noi esistono i guardiani della psiche collettiva: escludono o prescrivono parole, disarticolano le maglie sintattiche, co-

niano filastrocche» scriveva il giurista cuneese Franco Cordero, dimostrando una lucidità e una lungimiranza che sfociano quasi nella preveggenza. Sono parole simili in maniera impressionante alle tesi che il filosofo cinese contemporaneo Jianwei Xun usa nel suo saggio «Ipnotizziamo» per spiegare la gestione odierna del potere. Il grande filosofo del diritto, invece, ne era già consapevole più di cinquant'anni fa. E la sua libertà di pensiero, l'eterodos-

sia del suo pensiero divergente, aveva suscitato l'ira dell'Università Cattolica di Milano dove insegnava Procedura penale, dovendo spesso ricorrere, per le sue lezioni, all'aula magna in quanto l'unica sufficientemente capiente per accogliere tutti gli studenti interessati ai suoi corsi. Era stato il manuale-saggio «Gli Osservanti», del 1967, a metterlo al centro di un dibattito filosofico e ideologico senza precedenti: lo studio della fenomenologia delle

norme (cioè il loro apparire e consolidarsi nella società) sotto forma di riti, siano essi giuridici o esistenziali, laici o religiosi, aveva indispettito i vertici dell'Ateneo.

«Quel libro cala una sonda nel sottosuolo del comportamento normativo, dai rituali nevrotici ai rendiconti post mortem... Molte formule tramandate non ci fanno bella figura» scriverà monsignor Carlo Colombo, all'epoca alla guida della Cattolica. Così, con una decisione che fece piombare l'Italia indietro più di quattro secoli, Cordero venne escluso dall'insegnamento a causa di un libro. Amareggiato, il giurista replicò alle accuse con un pamphlet, «Lettera a Monsignore», in cui, più che difendersi dalle surreali accuse di Co-



Il giurista Franco Cordero

lombo (tra le altre, quella di «attentare al bene dei giovani»), analizza i rischi di una deriva culturale in cui «il logos non serve più allo scambio di idee: è l'arnese con cui stregoni del rituale locutorio, al servizio di un potere, lavorano la

materia umana, notoriamente plastica, e i sudditi professano tale loro stato, contenti d'esservi». L'insegnamento di Cordero è quanto di più attuale possa esserci. In un appuntamento a ScrittoriaCittà, lascio un messaggio rivolto soprattutto ai giovani: «Cerchiamo la libertà negli interni d'anima: è libero chi dispone dello spazio psichico; esserne padrone significa in primo luogo pensare (...). Comando nella mia casa mentale quando elaboro pensieri miei». Domani, a Villa Tornaforte, dalle 18, l'editore Nino Aragno, che ha appena ripubblicato la «Lettera a Monsignore», offrirà al pubblico la lettura del testo da parte dell'attore Livio Partiti con le musiche di Giorgio Signorile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA